

IL LUNGO CAMMINO DELLA DESTRA SPAGNOLA.
L'ASCESA ELETTORALE DI ALIANZA POPULAR/PARTIDO
POPULAR (1976-1996)

di LOURDES LÓPEZ NIETO

Siglarío

AP	Alianza Popular
CD	Coalición Democrática
CDS	Centro Democrático y Social
CiU	Convergència i Unió
CP	Coalición Popular
IU	Izquierda Unida
NNGG	Nuevas Generaciones
PAR	Partido Aragonés
PCE	Partido Comunista de España
PDP	Partido Demócrata Popular
PNV	Partido Nacionalista Vasco
PP	Partido Popular
PSOE	Partido Socialista Obrero Español
RD	Reforma Democrática
UCD	Unión de Centro Democrático
UL	Unión Liberal

1. *Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra*

La nascita della democrazia spagnola ha coinciso con l'avvio di una nuova fase nell'evoluzione dei partiti europei, caratterizzata dall'interpenetrazione tra partiti e Stato¹. Nella prima fase della transizione spagnola gli ancor deboli partiti hanno disegnato una complessa intelaiatura istituzionale mediante la quale hanno ritagliato per se stessi un ruolo centrale nel nuovo sistema politico: i partiti sono gli attori esclusivi dei processi elettorali; godono di larghi finanziamenti pubblici, compreso l'accesso ai *media* di proprietà pubblica; applicano un diffuso sistema di *patronage* nella nomina dei membri degli organismi costituzionali, così come di quelli consultivi e di quelli governativi.

Questo incapsulamento dei partiti nello Stato ha determinato la complessità delle organizzazioni partitiche e ne ha condizionato lo sviluppo attuale: le risorse, i limiti e gli incentivi propri del «party in public office», danno ad esso una grande autonomia rispetto all'organizzazione centrale (il «party in central office») e alla base dei militanti (il «party on the ground»)².

Questa “monopolizzazione” della politica ad opera dei partiti non si è avuta solo al livello nazionale. Il riconoscimento costituzionale delle *Comunidades Autónomas* (CCAA) e delle autonomie municipali ha consentito solo in parte di superare le cause, storiche e culturali, dei

¹ Cfr. R. KATZ e P. MAIR, «The evolution of party organization in Europe: the three faces of party organizations», in W. Crotty (a cura di), *Political parties in changing age*, fascicolo monografico dell'*American Review of Politics*, 14, 1994, pp. 593-617.

² Cfr. R. KATZ e P. MAIR, «Changing models of party organization and party democracy: the emergence of cartel party», in *Party Politics*, 1, 1995, pp. 5-28.

tradizionali conflitti tra centro e periferia. Il processo di decentramento avviato dai partiti resta tuttora, quasi vent'anni dopo, ancora incompiuto, forse perché tutti i maggiori partiti sono al governo nelle CCAA e nei comuni, dove riproducono lo stesso protagonismo quasi esclusivo, utilizzando le cariche pubbliche per accrescere le proprie risorse (in termini di legittimazione, *patronage* e informazione), sebbene con diversi gradi di responsabilità e di potere a seconda dei periodi e delle regioni considerate. Ma le *élites* politiche subnazionali, soprattutto quelle del centro-destra, hanno mantenuto il tradizionale deficit di integrazione rispetto alla politica nazionale; per questo e grazie anche alla flessibilità della costituzione i partiti al governo hanno dato luogo ad un processo di decentramento diversificato, competitivo e complesso.

D'altra parte, il potere dei partiti dipende dai risultati elettorali e questi dipendono soprattutto dall'immagine dei partiti stessi. Si deve ricordare che il sistema politico spagnolo e il connesso sistema partitico sono nati quando i *media*, e specialmente la televisione, sono diventati decisivi per la mobilitazione elettorale. In effetti, si può pensare che gli elettori scelgano per chi votare confrontando le immagini dei leader che rappresentano sia i messaggi programmatici fondamentali che i rispettivi partiti. Ciò non significa che l'esito delle elezioni sia deciso solamente dall'*appeal* televisivo dei leader, ma certamente la loro telegenia rafforza l'orientamento degli elettori che sono già favorevoli e influenza gli incerti.

Nei sistemi democratici di nuova formazione i leader innovatori³, che si trovano spesso a prendere decisioni molto rischiose e impopolari, devono essere flessibili nei negoziati ma devono anche riuscire a controllare il proprio partito e ad attrarre nuovi consensi dall'esterno. Sta proprio qui, del resto, nella difficoltà che si incontra a conservare questo difficile equilibrio, la ragione per cui i leader di quasi tutti i partiti spagnoli non sono riusciti a conservare a lungo la loro carica, ad eccezione del socialista Felipe González e del nazionalista catalano Jordi Pujol. Inoltre, gli scontri tra i leader hanno accentuato il ruolo delle correnti presenti nei partiti fin dalla loro nascita, per la possibilità di accedere alla distribuzione delle risorse e delle cariche pubbliche.

³ Cfr. J.J. LINZ, «Consideraciones finales», in J.J. Linz e J.R. Montero (a cura di), *Crisis y cambio: electores y partidos en la España de los años Ocbenta*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1986, pp. 645-662.

La stretta identificazione tra i partiti e i loro leader spiega la debolezza dei partiti stessi, afflitti dagli scontri e dalle divisioni interne e dall'instabilità delle alleanze⁴. Ciò, naturalmente, ha influito sugli orientamenti dell'elettorato, il quale ha ben percepito la debolezza dei partiti. L'alto grado di volatilità elettorale che si registra in Spagna, rispetto alla media europea è, infatti, dovuto in gran parte alla "volatilità" degli stessi leader politici.

In vent'anni di regime democratico, durante i quali si è votato ogni anno, il peso dei partiti e dei leader succedutisi nei diversi governi ha conosciuto molti cambiamenti. Ma, insieme ai fattori partitici che hanno influenzato il comportamento di voto, si deve evidenziare anche un altro elemento di carattere strutturale e cioè che il comportamento dell'elettorato spagnolo è fondamentalmente caratterizzato, a livello nazionale, da due aspetti: la maggioranza si colloca su posizioni centriste, nonostante l'alto tasso di volatilità; la volatilità a sua volta è dovuta soprattutto ai conflitti infrapartitici ma anche alla bassa identificazione partitica⁵. Nonostante la presenza di questi elementi, l'analisi aggregata del voto sull'asse destra/sinistra mostra, nel corso del ventennio di democrazia, la permanenza di un certo equilibrio tra i due estremi, sempre con una prevalenza del centro-sinistra, come si può vedere dalla TAB. 1, nella quale compaiono le percentuali di voto delle formazioni del centro-destra. Queste formazioni hanno ottenuto i loro risultati migliori all'inizio e alla fine del ventennio; è difficile prevedere la possibilità di un ribaltamento elettorale a favore del centro-destra, data la sua tradizionale frammentazione. Tuttavia, per quanto riguarda la formazione dei governi, la situazione sarebbe rimasta sostanzialmente simile⁶.

In questo saggio noi ci occupiamo appunto dell'andamento elettorale delle formazioni del centro-destra e, in particolare, della

⁴ Cfr. G. COLOMÉ e L. LÓPEZ NIETO, *Leadership selection in the spanish political parties*, Barcellona, Working Papers ICPS, n. 6, 1989.

⁵ Cfr. J.R. MONTERO, «Sobre las preferencias electorales en España: fragmentación y polarización (1977-1993)», in P. del Castillo (a cura di), *Comportamiento político y electoral*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1994, pp. 51-124.

⁶ Dopo le prime due elezioni governò l'UCD, con maggioranze parlamentari che variavano di volta in volta, anche se il sostegno veniva soprattutto dalle forze di centro-destra; al contrario, dopo le elezioni del 1989 e soprattutto dopo quelle del 1993 il PSOE governò con il sostegno parlamentare delle forze di centro-sinistra.

TAB. 1 – *Il voto per il centro-destra nelle elezioni legislative (1977-1996). Dati percentuali.*

Partiti	1977	1979	1982	1986	1989	1993	1996
Estrema Destra	–	2,1	–	–	–	–	–
AP/CD/CP/PP	8,0	3,9	26,5	26,0	26,0	34,8	38,9
UCD	34,6	34,9	6,0	–	–	–	–
CDS	–	–	2,9	9,2	8,0	–	–
Regionalisti ^a	0,2	2,2	–	1,0	1,4	0,5	1,3
PNV/CiU	5,5	4,2	5,6	6,5	6,4	6,2	5,9
<i>Totale</i>	<i>49,1</i>	<i>47,3</i>	<i>41,8</i>	<i>42,7</i>	<i>41,8</i>	<i>41,5</i>	<i>46,1</i>

Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati ufficiali.

^a Comprende diversi partiti regionalisti di centro-destra che hanno ottenuto seggi (come il Partido Aragonés Regionalista, la Unión del Pueblo Navarro, la Unión Valenciana, ecc.) e che in alcune elezioni si sono presentati in alleanza con AP/PP.

crescita di Alianza Popular (AP), poi divenuta Partido Popular (PP), fino alle vittoriose elezioni del 1996.

Nell'arco di tempo che va dalle elezioni politiche del 1977 a quelle del 1996, possiamo sostanzialmente individuare tre cicli politico-elettorali.

Il primo ciclo (1977-1982) fu caratterizzato dal fatto che il partito al governo (Unión de Centro Democrático, UCD) disponeva solo della maggioranza relativa; dalla vittoria di sindaci di sinistra (socialisti e comunisti) nelle grandi città e dalla presenza di partiti nazionalisti in due governi *autonómicos* (regionali)⁷. Nelle elezioni di questo periodo Alianza Popular (AP)⁸ si collocò come la quarta forza politica, anche se alle elezioni locali ottenne risultati peggiori (cfr. TAB. 2); si affermò come la seconda forza politica in due delle quattro elezioni *autonómicas* (regionali) che si tennero in quegli anni (Galizia e Andalusia), mentre

⁷ In Catalogna e nel Paese Basco. Nelle altre due *Comunidades Autónomas* dove si tennero le prime elezioni *autonómicas* vinsero Alianza Popular (in Galizia) e il PSOE (in Andalusia).

⁸ Utilizzo la sigla AP perché questa è la sigla di riferimento di quel periodo, sebbene nello stesso periodo, come vedremo, il partito utilizzasse altre denominazioni: alle elezioni politiche e municipali del 1979 partecipò come Coalición Democrática (CD); alle regionali catalane del 1981 come Solidaridad Catalana; alle politiche del 1982 come AP-PDP-UL (in una coalizione comprendente il Partido Demócrata Popular e la Unión Liberal).

TAB. 2 – *Voti e seggi ottenuti da AP nelle diverse elezioni del periodo 1977-1982. Dati percentuali.*

Elezioni	Voti	Seggi ^a
Legislative 1977	8,0	4,6/0,2
Legislative 1979	6,0	2,6/1,4
Municipali 1979	4,3	3,5/2,5
Regionali 1980-82 ^b	13,7	14,1

Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati ufficiali.

^a Per le elezioni legislative la prima percentuale corrisponde ai deputati e la seconda ai senatori; per le municipali la prima percentuale si riferisce ai consiglieri, la seconda ai sindaci.

^b Le elezioni regionali (autonómicas) si sono tenute in Catalogna e nel Paese Basco nel 1980, in Galizia nel 1981 e in Andalusia nel giugno 1982.

segnò una presenza decisamente minoritaria nelle altre (Catalogna e Paese Basco).

Il secondo periodo (1982-1988) fu caratterizzato dall'egemonia socialista a tutti i livelli di governo⁹, dal decollo del processo di autonomia, con il trasferimento di importanti funzioni alle *Comunidades Autónomas*, e da una ridotta autonomia dei comuni¹⁰. Questo periodo segnò una fase di stasi per AP, che comunque si affermò come la seconda forza nelle elezioni politiche, municipali ed europee (cfr. TAB. 3); peraltro, la specificità del voto *aliancista*, caratterizzato da una marcata differenziazione in termini di radicamento territoriale, emerge con particolare evidenza dal voto regionale.

Il terzo periodo (1989-1996) mostra un quadro più diversificato, con numerosi governi di coalizione e minoritari e alcuni dotati di una maggioranza¹¹. In questo periodo è cresciuto il protagonismo dei comuni, che hanno assunto la gestione di numerosi servizi, senza ricevere però anche la necessaria autonomia impositiva. L'accordo preso

⁹ Le sole eccezioni si sono avute in alcuni governi regionali, in alcune fasi del periodo considerato, e in piccoli municipi.

¹⁰ La prima legge sulle autonomie municipali fu approvata nel 1986 e fino al 1988 non si cominciò a discutere la questione del trasferimento delle risorse finanziarie ai comuni; il problema è rimasto insoluto fino ad oggi, essendosi aperto un conflitto con le CCAA che vorrebbero invece incrementare i trasferimenti fiscali a loro favore, a danno delle autonomie municipali.

¹¹ Attualmente il governo spagnolo è un governo di minoranza, mentre otto governi regionali e due delle sette maggiori città dispongono della maggioranza assoluta.

TAB. 3 – *Voti e seggi ottenuti da AP/PP nelle diverse elezioni del periodo 1982-1988. Dati percentuali.*

Elezioni	Voti	Seggi ^a
Legislative 1982	26,5	30,3/26,1
Municipali 1983	28,1	30,6/31,0
Regionali 1983 (13 CCAA)	32,2	27,6
Regionali 1984-85 ^b	17,5	22,6
Legislative 1986	26,0	30,0/30,4
Municipali 1987	22,4	26,2/27,3
Regionali 1987 (13 CCAA)	27,0	30,8
Europee 1987	24,9	28,3
Regionali 1986-88 ^c	10,8	11,3

Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati ufficiali.

^a Per le elezioni legislative la prima percentuale corrisponde ai deputati e la seconda ai senatori; per le municipali la prima percentuale si riferisce ai consiglieri, la seconda ai sindaci.

^b In Catalogna e nel Paese Basco nel 1984 e in Galizia nel 1985.

^c In Andalusia e nel Paese Basco nel 1986 e in Catalogna nel 1988.

a livello locale, che prevedeva la ripartizione delle risorse fiscali fra i tre livelli di governo (50% al governo centrale e il 25% ciascuno ai governi regionali e ai comuni) resta in attesa di essere ratificato dai partiti e non si è ancora avuta una redistribuzione dei poteri ai diversi livelli amministrativi.

In questo periodo i risultati elettorali di AP, ora trasformata in Partido Popular (PP), come diremo meglio più avanti, sono costantemente in crescita (cfr. TAB. 4), tanto che a partire dal 1994 il partito si afferma come la prima forza politica nei diversi tipi di elezioni; ed è importante sottolineare, inoltre, che il voto per i popolari presenta ora una distribuzione territoriale più omogenea in tutte le CCAA.

Passiamo dunque ad analizzare più da vicino le varie tappe che hanno scandito l'evoluzione organizzativa e l'itinerario politico-elettorale del partito, fino alla vittoria conseguita nelle elezioni legislative del 1996.

TAB. 4 – *Voti e seggi ottenuti da AP/PP nelle diverse elezioni del periodo 1989-1996. Dati percentuali.*

Elezioni	Voti	Seggi ^a
Legislative 1989	26,0	30,6/37,7
Europee 1989	21,4	25,0
Municipali 1991	27,8	29,5/27,3
Regionali 1991 (13 CCAA)	32,2	33,1
Regionali 1989-92 ^b	20,1	22,4
Legislative 1993	34,8	40,3/45,0
Europee 1994	40,2	46,6
Municipali 1995	35,3	41,2/42,7
Regionali 1995 (13 CCAA)	45,5	45,5
Regionali 1993-96 ^c	28,7	30,5
Legislative 1996	38,9	44,5/53,0

Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati ufficiali.

^a Per le elezioni legislative la prima percentuale corrisponde ai deputati e la seconda ai senatori; per le municipali la prima percentuale si riferisce ai consiglieri, la seconda ai sindaci.

^b In Galizia nel 1989, in Andalusia e nel Paese Basco nel 1990 e in Catalogna nel 1992.

^c In Galizia nel 1993, nel Paese Basco nel 1994, in Catalogna nel 1995 e in Andalusia nel 1996.

2. *Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito*

In generale, l'andamento elettorale di AP/PP è stato caratterizzato, nell'arco del periodo considerato, da un costante incremento segnato nelle elezioni subnazionali, con una fase intermedia di stasi (1982-1988) nelle elezioni legislative (cfr. TAB. 5). Tale andamento elettorale è stato il risultato di fattori sia esterni che interni al partito. Tra i primi, la scomparsa della UCD e la breve vita del suo "erede", il Centro Democrático y Social (CDS), così come la lunga egemonia del PSOE e il suo successivo, progressivo declino elettorale. Inoltre, anche la presenza di forze regionaliste e nazionaliste e la presenza di candidature indipendenti in determinate aree (Catalogna, Paese Basco, Aragona, Canarie e nelle CCAA dove più diffusa è la presenza di piccoli municipi) e in alcune elezioni (locali e regionali) hanno condizionato i risultati di AP/PP.

Tra i fattori interni, devono essere considerate le notevoli differenze sul piano del radicamento territoriale tra una zona e l'altra del

TAB. 5 – AP/PP. *Voti e seggi ottenuti nelle elezioni legislative e nelle elezioni europee; voti, consiglieri e sindaci ottenuti nelle elezioni municipali; voti, parlamentari e consejeros^a ottenuti nelle elezioni regionali. (1977-1996). Dati assoluti e percentuali.*

<i>Elezioni Legislative</i>					
	Congresso			Senato	
	% Voti	N. Seggi	% Seggi	N. Seggi	% Seggi
1977 (AP)	8,0	16	4,6	2	0,2
1979 (CD)	6,0	9	2,6	3	1,4
1982 (AP-PDP-UL)	26,5	106	30,3	54	26,1
1986 (AP)	26,0	105	30,0	63	30,4
1989 (PP)	26,0	107	30,6	78	37,7
1993 (PP)	34,8	141	40,3	93	45,0
1996 (PP)	38,9	156	44,5	11	53,0
<i>Elezioni Europee</i>					
	% Voti	N. Seggi		% Seggi	
1987 (AP)	24,9	17		28,3	
1989 (PP)	21,4	19		25,0	
1994 (PP)	40,2	28		46,6	
<i>Elezioni Municipali</i>					
	% Voti	% Consiglieri		% Sindaci	
1979	4,3	3,5		2,5	
1983	28,1	30,6		31,0	
1987	22,4	26,2		27,3	
1991	27,8	29,5		27,3	
1995	35,3	41,2		42,7	
<i>Elezioni Regionali</i>					
	% Voti	% Parlamentari	% Consejeros ^a		
1980-1983	13,7	27,0	5,9		
1984-1988	18,4	29,0	11,8		
1989-1992	26,2	32,0	29,4		
1993-1996	37,5	40,0	52,9		

Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati ufficiali.

^a I consejeros sono i "ministri" del governi regionali.

Note: In Spagna ci sono circa 8.000 municipi nei quali vengono eletti, oltre ad altrettanti sindaci (alcaldes), circa 60.000 consiglieri municipali. Nei 17 parlamenti regionali vengono eletti complessivamente 1.178 deputati.

paese, nonché la dinamica delle varie tappe che hanno segnato la costruzione, l'istituzionalizzazione e il consolidamento del partito. La capacità di stipulare accordi pre o postelettorali con altre forze politiche affini spiega anche la maggiore stabilità dei risultati delle elezioni legislative: questo tipo di elezioni, infatti, penalizza i partiti regionalisti e indipendentisti e ciò ha consentito appunto ad AP/PP di mantenere stabili i sui consensi¹².

Per analizzare la storia e la dinamica elettorale di AP/PP, dobbiamo considerare la sua evoluzione dentro il contesto politico-partitico nel quale ha operato: l'organizzazione e i risultati elettorali sono due fattori che si influenzano reciprocamente, nonostante le peculiarità di questo nuovo tipo di partito.

A partire dalla sua fondazione, nel settembre 1976, il partito ha tenuto dodici congressi nazionali, durante i quali si è discusso spesso dello statuto; le modifiche di volta in volta introdotte miravano soprattutto ad adattare l'organizzazione alle necessità politiche ed elettorali del momento, che erano continuamente diverse, variando a seconda del numero e del tipo di elezioni sostenute e dei risultati conseguiti. Queste riforme statutarie sono però servite anche per dare attuazione pratica a due idee fondamentali sostenute da Fraga, il leader più importante avuto dal partito, e che, in sostanza, sono state fatte proprie anche dall'attuale leader, Aznar, dopo la sua ascesa al potere nel 1989: stringere alleanze con altri gruppi del centro-destra, per cercare di superare le tradizionali divisioni interne a quest'area politica e, in secondo luogo, dare al partito una solida struttura organizzativa che gli permettesse di affrontare con più forza le sfide elettorali.

¹² A conferma di quanto detto, possiamo vedere, ad esempio, come i risultati aggregati del voto amministrativo per i comuni mostrino le ampie fluttuazioni di AP/PP e il peso maggiore delle forze regionaliste e delle liste locali indipendenti:

Elezioni municipali 1979-1993. Risultati per schieramento (percentuali).

	1979	1983	1987	1991	1993
Sinistra*	40,7	50,7	43,8	46,3	42,5
Destra**	34,3	28,5	32,1	29,0	35,5
Regionalisti	8,9	10,1	15,5	13,0	18,2
Indipendenti	15,3	10,0	4,9	7,6	3,8

* Comprende PCE/TU e PSOE.

** Comprende UCD, AP/PP, CDS, CD e UL.

I cambiamenti organizzativi sono stati alimentati dall'ingresso negli organi di direzione del partito di: *a*) dirigenti prodotti dai processi di coalizione o provenienti da altri partiti; *b*) eletti a cariche pubbliche o di uomini provenienti dai settori del parastato; *c*) rappresentanti di nuclei radicati sul territorio o di organizzazioni collaterali (come il movimento giovanile). Attraverso questi ingressi si è modificata la composizione del partito e si sono creati nuovi organismi, con un processo di profondo rinnovamento dei leader politici che ha generato una mobilità della classe politica. Altri cambiamenti hanno avuto un carattere più congiunturale e sono stati introdotti per conseguire maggiore efficacia (i comitati elettorali o l'uso dei *media*) o migliore coordinamento organizzativo (i comitati interparlamentari e intermunicipali¹³).

L'evoluzione del partito si è caratterizzata per una crescente istituzionalizzazione in termini organizzativi e per la continua crescita elettorale, sia pure con una distribuzione territoriale dei consensi non omogenea¹⁴. AP/PP si è consolidato dapprima come la seconda forza elettorale e parlamentare, poi come primo partito nelle CCAA, in grandi e piccoli municipi¹⁵ per giungere, infine, alla conquista del governo nazionale.

Nonostante le peculiarità che hanno segnato la storia di questo partito, questa può essere analizzata inserendola nel contesto dei cicli elettorali che hanno scandito l'evoluzione del sistema politico della nuova democrazia spagnola.

¹³ Sono organismi di coordinamento degli eletti in parlamento e nelle amministrazioni locali. Nel giugno '95, dopo la vittoria elettorale conseguita in numerose CCAA, si è deciso di dare vita anche ad un organismo di coordinamento per i membri dei governi regionali.

¹⁴ Le CCAA dove il partito risulta elettoralmente più debole sono Catalogna, Paese Basco, Canarie e Andalusia. In altre tre – Galizia, Baleari e Castiglia-Léon – esso si è quasi sempre affermato come la prima forza politica, mentre nel resto della Spagna ha mostrato un andamento non lineare, ma con tendenza a crescere.

¹⁵ Secondo i dati in mio possesso, su cui tornerò più avanti, il partito ha mantenuto una presenza elettorale costante nella fascia dei piccoli comuni e in quella delle maggiori città, mentre fino al 1995 era debole nella fascia intermedia (città comprese tra 20 e 100.000 abitanti).

3. *Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale*

Questa fase del cambiamento venne caratterizzata dalla nascita o dalla riemergenza dei partiti che, quasi tutti, erano stati legalizzati tre mesi prima delle elezioni «fondative»¹⁶.

Alianza Popular fu fondata nel settembre 1976, due mesi dopo l'avvio della transizione politica. Questa «coalizione-partito» era una formazione del tutto nuova, creata – come altre, nella fase d'avvio del *cambio* – per poter partecipare alle prime elezioni democratiche e si distingueva per la sua complessità ed eterogeneità. Alianza Popular era composta da una federazione di partiti (FAP) e da un partito (Partido Unido, PUAP) formato da sei associazioni, delle quali la maggior parte erano nate con la legislazione autoritaria e una come società commerciale¹⁷. Nella sua peculiarità, AP combinava un'organizzazione di tipo collegiale e federata con una struttura partitica classica, di carattere semipresidenzialista (c'erano un presidente e un segretario generale), che prevedeva anche due organismi rappresentativi (la Junta Directiva Nacional, JDN, e il Comité Ejecutivo Nacional, CEN¹⁸). Con il suo gruppo di RD Fraga riuscì subito ad occupare i posti chiave

¹⁶ Dopo l'ascesa di Suárez alla presidenza del governo (giugno 1976) furono approvate alcune leggi che, di fatto, rendevano legale l'attività dei partiti. In particolare, il PSOE, il Partido Nacionalista Vasco (PNV) e la coalizione nazionalista catalana furono legalizzati in virtù della legge approvata quattro mesi prima delle prime elezioni; il Partido Comunista (PCE) venne legalizzato solo due mesi prima, per decisione del consiglio dei ministri; un mese prima delle elezioni, infine, fu formalizzata la nascita del partito del presidente Suárez, l'UCD.

¹⁷ Il regime autoritario cercò di avviare una apertura guidata prevedendo la presenza di alcune associazioni dentro il Partido Unico (1974); ad esse aderirono dipendenti pubblici e buona parte dei membri della Organización Sindical, dell'amministrazione territoriale e del partito stesso. Altri settori del personale politico del regime, che sostenevano la necessità di una riforma politica di maggior respiro, dettero vita invece a quelle che formalmente erano delle società commerciali ma di fatto erano circoli di opinione e primi embrioni di gruppi politici; tra questi c'era il club guidato da Fraga (Reforma Democrática, RD) e altri da cui nacque la UCD. Già dalla fine degli anni Sessanta, in diversi scritti, Fraga, ex ministro di Franco, aveva sostenuto la necessità di riformare il regime autoritario, anche se fondò il succitato partito-coalizione insieme a settori non riformisti. Mentre da parte sua Suárez, presidente del governo e, come ho detto, leader della futura coalizione centrista Unión de Centro Democrático (UCD) era stato il segretario generale del Partido Unico, una delle associazioni che dettero vita ad AP.

¹⁸ Nel marzo del 1977 si tennero i congressi delle associazioni aderenti e il I congresso di AP, nel quale venne ratificato questo modello organizzativo.

nell'organizzazione a livello nazionale, ma lo stesso non avvenne in diverse zone del paese, dove più forte era invece la presenza di gruppi franchisti. Nei primi dieci mesi di vita di AP Fraga percorse tutta la Spagna in una lunga precampagna elettorale, per presentare il partito e soprattutto per reclutare candidati. Poco prima che si tenessero le prime elezioni democratiche il presidente Suárez ufficializzò la nascita della UCD e anche in conseguenza di ciò si ebbe una ridislocazione delle élite politiche territoriali: i settori più "possibilisti", realisti e governativi aderirono alla UCD, mentre quelli che più si identificavano con gli ideali o i programmi del franchismo entrarono in AP. Una delle conseguenze fu che da allora l'immagine pubblica di AP venne chiaramente identificata con il franchismo e questo spiega probabilmente i fallimenti elettorali del periodo (cfr. TAB. 6).

Questa identificazione sarebbe rimasta fino alla rifondazione del 1989¹⁹, nonostante le espulsioni o l'uscita dal partito dei dirigenti e di buona parte dei militanti più compromessi con il regime autoritario²⁰, forse perché all'inizio Fraga aveva accettato tale identificazione. Per liberarsi di questo peso, prima della duplice scadenza elettorale del 1979²¹ Fraga trattò l'adesione ad AP di uomini politici riformisti, che capeggiarono alcune candidature del quasi decimato partito²². Nell'occasione, come nelle successive nelle quali istituzionalizzò questo tipo di accordi con l'obiettivo di dar vita ad una coalizione di centro-destra, Fraga subordinò le esigenze dell'organizzazione e la visibilità dei simboli del partito a tale obiettivo coalizionale²³. Tutta-

¹⁹ Cfr. J.R. MONTERO, «Sobre las preferencias electorales en España: fragmentación y polarización (1977-1993)», cit.

²⁰ L'avvenimento che causò la prima grave spaccatura in AP era stata, nell'ultimo trimestre del 1978, l'opposizione di questi settori al testo della costituzione. La divisione ebbe come conseguenza l'indebolimento dell'organizzazione, con la chiusura di sedi e la scomparsa di nuclei di militanti.

²¹ Dopo l'approvazione del testo della costituzione mediante il referendum del dicembre 1978 furono convocate elezioni legislative per il 1° marzo successivo; le pressioni della gran parte delle forze politiche perché si democratizzassero anche i municipi, costrinse il governo a convocare le prime elezioni locali un mese dopo quelle politiche.

²² L'ingresso del riformista Areilza, ex ministro di Franco, e di altri personaggi politici che avevano un seguito personale in certe zone del paese e che vollero guidare le relative liste, produsse tensioni nel partito, poiché questi nuovi entrati relegavano in una posizione di subordinazione coloro che erano sempre rimasti fedeli al partito stesso.

TAB. 6 – *Voti ottenuti da AP nell'ambito di ciascuna Comunidad Autónoma nelle diverse elezioni celebrate nel periodo 1977-1981^a. Dati percentuali.*

	Legislative 1977	Legislative 1979	Municipali 1979	Regionali 1980-82
Andalusia	7,0	4,2	1,4	17,2
Aragona	8,6	5,5	1,9	
Asturie	13,3	8,6	6,7	
Baleari	8,7	9,2	7,0	
Canarie	7,3	3,7	1,8	
Cantabria	14,2	10,3	1,9	
Castiglia León	11,4	9,2	6,1	
Castiglia La Mancha	13,0	5,6	4,2	
Catalogna	3,5	3,5	1,2	2,3 ^b
Estremadura	7,7	3,5	0,8	
Galizia	13,0	13,6	14,0	30,5
Madrid	10,6	8,5	0,6	
Murcia	6,6	5,6	4,0	
Navarra	8,3			
La Rioja	14,4	13,8	15,3	
Paese Basco	6,6	3,2	–	4,7
Paese Valenzano	5,7	4,4	2,1	
<i>Spagna</i>	<i>8,0</i>	<i>6,0</i>	<i>4,3</i>	

Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati ufficiali.

^a Sono considerate anche le elezioni regionali celebrate in Andalusia nel giugno 1982.

^b Percentuale sui votanti.

Nota: In Navarra Alianza Popular non partecipò alle elezioni legislative e a quelle municipali del 1979; nel Paese Basco non partecipò alle elezioni municipali del '79.

via, parallelamente e forse un po' paradossalmente, gli effetti di questa decisione erano compensati da un altro obiettivo perseguito e tenacemente difeso da Fraga: dare vita ad una organizzazione partitica forte. In questo periodo si puntò perciò ad un duplice obiettivo: continuare il lavoro iniziato da Fraga per radicare organismi dirigenti e aprire

²³ I nuovi entrati capeggiavano le liste laddove la conquista dei seggi era quasi sicura e utilizzavano liste unitarie per la propaganda elettorale. Ciò produsse tensioni con i quadri di AP che si vedevano emarginati, ma disorientò anche l'elettorato. In effetti, i risultati elettorali non riscontrarono quei vantaggi che si pensava di ottenere presentando una formazione politica più solida e più caratterizzata in senso centrista.

sedi nel paese e al tempo stesso rafforzare la direzione centrale del partito, che cominciò progressivamente ad assumere competenze sostanziali e specialistiche. Comunque, gli insuccessi elettorali nel 1979 indussero Fraga a rassegnare le dimissioni, sia pure temporanee²⁴.

Il diseguale radicamento territoriale ed elettorale è, come ho già accennato, una delle caratteristiche storiche del partito. All'inizio, questo problema trovava una almeno parziale spiegazione nella nascita della UCD e nell'uscita da AP di alcuni leader; tuttavia esso risponde anche alla tradizionale presenza di notabili locali o regionali della destra, i quali organizzano liste elettorali o guidano gruppi politici attivi soltanto nei rispettivi ambiti territoriali e partecipano in modo molto limitato alla vita politica nazionale. Ciò spiega perché le numerose candidature di indipendenti ottennero nelle prime elezioni municipali (del 1979) il secondo posto quanto a numero di consiglieri²⁵. Più tardi, in seguito alla costituzione delle CCAA cominciarono a nascere, soprattutto nell'ambito del centro-destra, formazioni autonomiste e regionaliste che partecipano soprattutto alle elezioni regionali e comunali, poiché i sistemi elettorali qui utilizzati rendono agevole presentare le candidature e ottenere rappresentanti²⁶. Per questo, un altro degli obiettivi che fin dall'inizio si pose la direzione centrale di AP/PP fu di cercare di inglobare nell'organizzazione partitica gli indipendenti eletti localmente, con alterni risultati; oltre che di proseguire la politica delle alleanze, specialmente quando iniziò lo sfaldamento della UCD.

²⁴ Dopo le elezioni municipali e le politiche del 1979 e fino alla celebrazione del III congresso nazionale (nel dicembre dello stesso anno) Fraga abbandonò la sua carica; al congresso tornò ad assumere la leadership con maggiori poteri, rafforzando il carattere presidenzialista del partito. Questo comportamento si ripeté nel periodo successivo e per gli stessi motivi, ma con esiti diversi.

²⁵ Sebbene questo fatto riguardasse tutti i partiti, che avevano un radicamento assai limitato negli ottomila comuni, si ripercosse in modo particolarmente evidente sui risultati di AP/PP.

²⁶ Come è noto, le notevoli agevolazioni di cui godono i partiti soprattutto per quanto riguarda l'accesso ai finanziamenti pubblici hanno alimentato e fatto crescere le candidature elettorali, tanto per le elezioni politiche (cfr. J.R. MONTERO, «Sobre las preferencias electorales en España: fragmentación y polarización (1977-1993)», cit.) che per quelle municipali (cfr. I. DELGADO, *El comportamiento electoral municipal español, 1979-1995*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1997); tuttavia, il numero dei partiti che hanno ottenuto una rappresentanza non è cresciuto, specie per quanto riguarda le elezioni politiche.

Dato questo diseguale radicamento organizzativo e territoriale di AP/PP, rimasto fino ad oggi costante, è necessario dividere in tre fasi l'analisi elettorale, distinguendo i risultati conseguiti nelle varie regioni o zone²⁷. Questa analisi mostrerà le caratteristiche territoriali del radicamento del partito, attribuibili a fattori diversi che influenzano e condizionano la maggiore o minore presenza di AP/PP e che abbiamo già ricordato in breve.

Già in questo primo ciclo, nel quale AP conseguì i suoi peggiori risultati, si delineava la mappa dei suoi punti di forza: in Cantabria, Galizia e La Rioja esso ottenne le sue percentuali migliori superando la media nazionale – e le incrementerà ancora col passare del tempo; in quattro CCAA (Asturie, Baleari, Castiglia-León e Madrid) superò ugualmente la media nazionale, stabilizzandosi poi su quei livelli. Delle altre otto CCAA, in sei (Andalusia, Canarie, Catalogna, Estremadura, Paese Basco e Paese Valenzano) rimase sempre oltre due punti sotto la media nazionale, in due (Aragona e Castiglia-La Mancha) andò sotto tale media in due elezioni su tre. La ridottissima presenza nelle elezioni locali ha molto a che vedere con i problemi organizzativi già ricordati, tuttavia si deve anche ricordare che in queste prime elezioni municipali tutti i partiti, ad eccezione di quello al governo, la UCD, ebbero grandi difficoltà a presentare le candidature.

4. Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista

La conquista della maggioranza assoluta da parte del PSOE, le divisioni interne al PCE, la scomparsa della UCD e l'istituzionalizzazione del processo di autonomia regionale²⁸, sono stati tutti fattori che hanno confermato AP nella sua tattica di annessione e di accordi con gruppi e singole personalità del centro-destra per cercare di contrasta-

²⁷ Per confrontare i risultati elettorali dei tre periodi, ho deciso di presentare i dati aggregati per CCAA, distinguendole a seconda che i risultati siano stati mediamente superiori, simili o inferiori alla media nazionale del periodo, per ciascuno dei tre cicli.

²⁸ Nel 1983, in coincidenza con le elezioni municipali si tennero le prime elezioni per i parlamenti delle tredici CCAA "non storiche"; a queste elezioni presero parte formazioni regionaliste di centro-destra che entrarono in concorrenza con i popolari

re l'egemonia socialista, quantomeno al livello subnazionale. Tuttavia, l'obiettivo di limitare il peso della sinistra almeno nelle grandi città (come era avvenuto nel 1979) non fu raggiunto e nel corso di questo ciclo elettorale i socialisti estesero la loro egemonia anche sui governi regionali. Sul piano nazionale, i socialisti conquistarono anche il controllo di numerose istituzioni pubbliche²⁹, mentre l'opposizione, di fronte all'inefficacia delle sue iniziative, ridusse progressivamente l'attività politica esterna.

In questi anni, mentre riduceva le iniziative pubbliche, AP/PP era invece molto attivo sul piano organizzativo interno. Il partito tenne quattro congressi nazionali, nei quali *a*) si rafforzò e si riorganizzò l'apparato centrale e *b*) l'organizzazione territoriale fu riadattata alla nuova struttura regionale dello Stato. Per quanto riguarda il primo punto, il centro nazionale del partito varò nuove importanti iniziative, come la creazione di uno schedario di tutti i militanti, il cui numero crebbe considerevolmente grazie all'assunzione di funzionari stipendiati. Inoltre, i principali organi collegiali nazionali (la giunta direttiva, JDN, e il comitato esecutivo, CEN) assunsero nuove competenze. Successivamente, però, gli ambiti di lavoro di questi organi furono ristrutturati, fondamentalmente per due motivi in relazione tra loro: in primo luogo, la lontananza dal potere creò dei problemi quando si trattò di individuare con chiarezza le priorità delle politiche pubbliche³⁰; in secondo luogo, perché ci furono rilevanti avvicendamenti dei gruppi dirigenti, in parte a causa delle seconde dimissioni del leader Fraga, ma anche perché le elezioni degli organi di direzione nazionali avvenivano su liste aperte³¹.

²⁹ Data la loro forza, i socialisti erano praticamente in grado di annullare tutte le iniziative parlamentari dell'opposizione – con quello che fu chiamato il “mattarello” socialista. Inoltre, a partire dal 1985 la maggior parte dei dodici organi costituzionali (consiglio della RTVE, consiglio del potere giudiziario, ecc.) venivano nominati dalla maggioranza parlamentare.

³⁰ Praticamente, ogni volta che si teneva un congresso venivano modificate in modo sostanziale le proposte programmatiche più significative.

³¹ Fraga si dimise dopo la sconfitta subita nelle elezioni politiche del 1986 e in quelle regionali basche dello stesso anno (cfr. TAB. 7); fu nominato un leader provvisorio, Miguel Herrero (ex dirigente della UCD), con l'incarico di preparare un congresso straordinario, che si tenne tre mesi dopo, nel febbraio 1987 e al quale Herrero partecipò come candidato alla presidenza. Ma fu sconfitto da Hernandez Mancha, leader regionale del partito, nell'unica occasione nella quale si è avuta un'elezione competitiva con la presenza di due candidati alla presidenza (cfr. G. CO-

Per quanto riguarda il secondo punto della trasformazione del partito, ovvero l'adeguamento dell'organizzazione territoriale in base al nuovo assetto regionalistico dello Stato, esso si è espresso in vari modi, alcuni simbolici, come ad esempio la celebrazione a Barcellona del congresso nazionale del 1984 (alla vigilia della campagna elettorale per le elezioni regionali) e altri più sostanziali, come l'ingresso nei principali organi nazionali di direzione dei parlamentari e dei membri dei governi regionali (Galizia e Baleari) o come la creazione del Consiglio politico, per coordinare e dare più peso nell'organizzazione centrale agli eletti nelle cariche subnazionali.

Sul piano elettorale, questo periodo, nel quale si tennero nove elezioni, alcune delle quali contemporaneamente³², mostrò due linee di tendenza principali. In primo luogo, AP si affermò come primo partito di opposizione sia alle elezioni politiche che a quelle locali ed europee, con quasi un terzo dei voti. In secondo luogo, emerse la stabilità dei risultati delle elezioni legislative³³, mentre gli altri tipi di elezioni registravano flessioni e disomogeneità significative (cfr. TAB. 7). Questa seconda caratteristica si può, in parte, ricondurre al carattere stesso delle elezioni di secondo ordine, nelle quali gli elettori "puniscono" spesso i governi, compreso quello centrale, e "premano" le amministrazioni efficienti. L'instabilità di questo tipo di voto acquista perciò un significato politico rilevante, come vedremo in riferimento ad alcune CCAA. Ci sono però anche altri fattori che spiegano i cali elettorali di questo periodo, come la presenza del nuovo partito di centro-destra, il Centro Democrático y Social (CDS), il maggior protagonismo delle formazioni regionaliste nelle elezioni *autonómicas* e delle candidature indipendenti nelle elezioni locali. Inoltre, in quegli anni AP/PP offriva all'elettorato l'immagine di un partito attraversato

LOMÉ e L. LÓPEZ NIETO, «The selection of party leaders in Spain», in *European Journal of Political Research*, 24, 1993, pp. 349-360). Sebbene entrambi i candidati fossero leader della corrente tradizionalista del partito, si può interpretare la vittoria di Mancha sull'ex leader di un altro partito come una manifestazione delle tensioni ricorrenti tra gli aderenti della prima ora e coloro che erano arrivati al partito provenendo da altre organizzazioni. Gli sconfitti insisterono con Fraga perché si candidasse al successivo congresso del 1989, con il quale si avviò il nuovo ciclo del partito.

³² Nel 1987 si tennero contemporaneamente tre tipi di elezioni: municipali, *autonómicas* in tredici CCAA e le prime elezioni europee.

³³ I media parlavano in quel periodo del «tetto elettorale di Fraga» per significare l'incapacità di conquistare nuovi settori di elettorato.

TAB. 7 – *Voti ottenuti da AP nell'ambito di ciascuna Comunidad Autónoma nelle diverse elezioni celebrate nel periodo 1982-1989. Dati percentuali.*

	Leg. 1982	Reg. 1983 ^a	Mun. 1983	Leg. 1986	Reg. 1987 ^a	Mun. 1987	Eur. 1987	Leg. 1989	Eur. 1989
Andalusia	20,0	22,0	23,0	21,0	22,0	20,0	21,0	19,0	15,0
Aragona	27,0	23,0	26,0	25,0	16,0	16,0	25,0	27,0	26,0
Asturie	27,0	30,0	30,0	26,0	25,0	24,0	26,0	25,0	21,0
Baleari	35,0	36,0	33,0	33,0	37,0	32,0	36,0	39,0	31,0
Canarie	25,0	29,0	22,0	22,0	11,0	9,0	17,0	18,0	16,0
Cantabria	36,0	44,0	42,0	33,0	42,0	35,0	35,0	37,0	31,0
Castiglia León	32,0	40,0	40,0	35,0	34,0	29,0	36,0	39,0	31,0
Castiglia La Mancha	30,0	41,0	39,0	34,0	34,0	34,0	33,0	32,0	28,0
Catalogna	13,0	8,0	9,0	10,0	5,0	6,0	11,0	9,0	7,0
Estremadura	22,0	30,0	29,0	25,0	24,0	23,0	26,0	24,0	19,0
Galizia	36,0	41,0	35,0	38,0	44,0	34,0	41,0	38,0	32,0
Madrid	32,0	34,0	33,0	31,0	31,0	29,0	30,0	33,0	26,0
Murcia	34,0	36,0	33,0	33,0	32,0	27,0	32,0	29,0	25,0
Navarra	24,0	14,0	8,0	28,0	24,0	3,0	26,0	32,0	26,0
La Rioja	39,0	40,0	41,0	38,0	35,0	33,0	37,0	40,0	32,0
Paese Basco	10,0	9,0	8,0	9,0	5,0	5,0	7,0	8,0	6,0
Paese Valenzano	22,0	32,0	29,0	27,0	24,0	23,0	24,0	26,0	21,0
<i>Spagna</i>	<i>26,0</i>	<i>30,0</i>	<i>28,0</i>	<i>26,0</i>	<i>26,0</i>	<i>22,0</i>	<i>25,0</i>	<i>26,0</i>	<i>21,0</i>

Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati ufficiali.

^a Sono considerate qui le elezioni di tutte le 17 CCAA, sebbene in quattro di esse si siano tenute in anni differenti.

Nota: Per esigenze di uniformità dei dati, ricavati da fonti diverse, in questa tabella le cifre sono state arrotondate sopprimendo i decimali.

da divisioni interne al livello della leadership nazionale e anche questo può spiegare la stagnazione dei risultati nelle elezioni legislative. D'altra parte, i conflitti tra i vertici nazionali si ripercuotevano nelle regioni e finivano con l'influenzare negativamente le elezioni subnazionali.

In questo ciclo elettorale, comunque, aumentò il numero delle CCAA nelle quali AP/PP superò di oltre due punti, in tutte le elezioni, la media nazionale: il partito consolidò le sue basi elettorali nelle Baleari, in Cantabria, Castiglia-León, Castiglia-La Mancha, Galizia, Madrid, Murcia e La Rioja; nelle Asturie superò di poco o eguagliò la media. D'altra parte, continuò a prendere pochi voti nel Paese Basco e in Catalogna (molti punti sotto la media); rimase appena sotto la media in Andalusia ed Estremadura e lo stesso accadde nel Paese Valen-

zano, salvo che nelle elezioni del 1989, quando eguagliò la media nazionale. Nelle tre CCAA dove erano forti i partiti regionalisti (Aragona, Canarie e Navarra) AP/PP conseguì risultati molto diseguali, specie nelle elezioni subnazionali; qui fu particolarmente evidente il dualismo che caratterizzava il voto *aliancista*: ad esempio, in Navarra AP/PP ottenne i risultati migliori nelle elezioni europee, ma calò molto nelle municipali, essendo questa la *Comunidad Autónoma* dove le candidature indipendenti raccoglievano più voti. Anche in Aragona e nelle Canarie – dove le liste regionaliste erano presenti anche alle elezioni locali – il partito ottenne i risultati migliori alle europee, mentre andò molto peggio nelle elezioni locali e regionali. Il fenomeno del voto differenziato da parte di molti elettori, legato alla presenza di elezioni di secondo ordine, si manifestò anche in alcune CCAA dove AP/PP era molto radicata: ad esempio, in Castiglia-León, nelle elezioni del 1987 il partito ottenne il risultato migliore nelle europee e i peggiori nelle elezioni locali; al contrario, in Cantabria conseguì la media più alta alle regionali mentre alle elezioni locali e a quelle europee raggiunse una percentuale simile.

5. Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale

In questo ultimo ciclo politico-elettorale troviamo nuovamente importanti novità che riguardano la vita dei partiti: il PSOE comincia ad essere messo sotto accusa, da più parti, per corruzione e, più in generale, comincia a mostrare i guasti indotti dal lungo e incontrastato esercizio del potere. Sul fronte di centro-destra, si ha la prematura scomparsa del CDS, si consolidano alcune formazioni regionaliste e si ha una importante riforma interna in AP/PP. Questi cambiamenti accompagnano e influenzano mutamenti sul piano elettorale che interessano tutti i partiti e che, nel caso di AP/PP, si traducono in una crescita in termini di voti e di controllo di quote crescenti di potere (cfr. TAB. 8).

Dal punto di vista organizzativo, questa nuova fase inizia con il congresso di rifondazione (il nono, nel 1989) con il quale si puntava a sfondare il «tetto elettorale di Fraga» e a consolidarsi come «partito di governo». A questo scopo, il partito cercava di accreditarsi con un'immagine più spostata verso il centro dello schieramento politico, dove, fin dall'inizio della transizione, si era collocata la maggioranza dell'et-

TAB. 8 – *Voti ottenuti da AP nell'ambito di ciascuna Comunidad Autónoma nelle diverse elezioni celebrate nel periodo 1990-1996. Dati percentuali.*

	Reg. 1991 ^a	Mun. 1991	Leg. 1993	Eur. 1994	Reg. 1995 ^a	Mun. 1995	Leg. 1996
Andalusia	22,0	20,0	29,0	33,0	35,0	30,0	35,0
Aragona	21,0	22,0	33,0	44,0	37,0	38,0	46,0
Asturie	30,0	28,0	36,0	41,0	43,0	39,0	40,0
Baleari	47,0	43,0	45,0	49,0	45,0	41,0	44,0
Canarie	13,0	12,0	32,0	42,0	31,0	26,0	36,0
Cantabria	14,0	24,0	36,0	48,0	32,0	33,0	49,0
Castiglia León	43,0	42,0	47,0	52,0	52,0	47,0	51,0
Castiglia La Mancha	36,0	36,0	43,0	47,0	44,0	44,0	46,0
Catalogna	6,0	7,0	16,0	17,0	13,0	11,0	16,0
Estremadura	27,0	26,0	34,0	39,0	39,0	36,0	39,0
Galizia	53,0	40,0	47,0	53,0	–	46,0	48,0
Madrid	42,0	41,0	42,0	49,0	51,0	46,0	48,0
Murcia	33,0	32,0	46,0	51,0	52,0	25,0	49,0
Navarra	35,0	26,0	35,0	39,0	31,0	49,0	35,0
La Rioja	41,0	40,0	45,0	52,0	49,0	46,0	47,0
Paese Basco	8,0	8,0	14,0	16,0	14,0	13,0	19,0
Paese Valenzano	28,0	28,0	41,0	43,0	43,0	40,0	43,0
<i>Spagna</i>	<i>29,0</i>	<i>28,0</i>	<i>35,0</i>	<i>40,0</i>	<i>38,0</i>	<i>35,0</i>	<i>39,0</i>

Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati ufficiali.

^a Sono considerate qui le elezioni di tutte le 17 CCAA, sebbene in quattro di esse si siano tenute in anni differenti.

Nota: Per esigenze di uniformità dei dati, ricavati da fonti diverse, in questa tabella le cifre sono state arrotondate sopprimendo i decimali.

torato, scrollandosi di dosso l'identificazione con il franchismo. Nell'arco di questo periodo si sono tenuti quattro congressi nazionali, nei quali sono stati decisi i principali cambiamenti che hanno consacrato la nuova immagine del partito. Le innovazioni hanno interessato tutti gli aspetti: la leadership, i simboli, le relazioni con altri gruppi nazionali e stranieri e i rapporti con la società e con il proprio elettorato. Il cambiamento di maggior rilievo simbolico³⁴ è stato introdotto al già ricordato nono

³⁴ È stato introdotto, tra l'altro, un nuovo logotipo e altri simboli che rispondevano ad una maggiore attenzione al marketing politico. Furono anche adottate diverse misure per fronteggiare la corruzione politica, dopo che alcuni casi erano emersi in questo periodo.

congresso con il quale si è sostituita la denominazione «Alleanza» con quella di «Partito» (Partido Popular, PP), puntando per questa via ad omologarsi con i partiti democristiani storici ma anche per conferire più forza al nucleo centrale del partito a fronte delle varie alleanze e coalizioni che hanno presieduto alla storia di questa formazione.

Per quanto riguarda i cambiamenti introdotti nelle relazioni esterne, il fatto più rilevante è stato l'ingresso nel Partito Popolare Europeo e Latinoamericano, all'interno del quale il PP ha progressivamente accresciuto il suo ruolo. La politica delle alleanze con i partiti di centro-destra, specie con quelli regionalisti, è stata sostituita da accordi preelettorali, più o meno espliciti e dalla formazione di governi subnazionali nei quali il PP ha negoziato da posizioni di forza³⁵. In generale, si può dire che sono state "normalizzate" le relazioni con le forze politiche affini e sono stati superati l'isolamento e il senso di inferiorità precedenti³⁶.

Inoltre, è stato istituzionalizzato ed elevato di qualità il rapporto con le forze sociali più importanti (sindacati, organizzazioni professionali, ecc.), utilizzando allo scopo sia il gruppo parlamentare che un nuovo ufficio del partito appositamente costituito per tenere le relazioni con i gruppi sociali e riuscendo così a superare la tradizionale separatezza nei confronti dei settori più significativi della società civile³⁷.

³⁵ Il primo di questi accordi fu stipulato con il CDS al comune di Madrid, dove fu presentata una mozione di censura congiunta che permise di dare vita alla prima amministrazione di centro-destra nella capitale. Furono poi sottoscritti patti di governo in diverse CCAA e in diversi comuni (come quelli con il Partido Aragonés Regionalista e con l'Unió Valenciana); in Navarra fu stipulato un accordo di tipo "bavarese", in base al quale alle elezioni subnazionali partecipa l'Unió del Pueblo Navarro, mentre a quelle nazionali concorre il PP. Altri accordi non dichiarati sono venuti alla luce alle elezioni politiche, quando alcune formazioni di centro-destra hanno deciso di non presentare candidature proprie (l'Unión Alavesa nel 1993 e 1996, il PAR a queste ultime; ma anche altre formazioni populiste di minor peso, come Ruiz Mateos, ecc.).

³⁶ I rapporti con i due maggiori partiti nazionalisti, PNV e CiU, hanno avuto fasi alterne, con momenti di avvicinamento ma anche con prese di distanza, nonostante l'appartenenza di entrambe le formazioni nazionaliste (di uno solo dei due membri, nel caso della coalizione catalana) al Partido Popular Europeo.

³⁷ Ad esempio, sono state create delle commissioni di studio che collaborano alla messa a punto dei programmi di governo e a cui sono invitati a partecipare esperti e professionisti che non militano nel partito. Nell'arco di tempo compreso tra i due ultimi congressi nazionali (1993-1996) la struttura del partito che cura i rapporti con la società e i gruppi di interesse ha inviato 378.000 copie di documenti ai diversi gruppi sociali, incrementando di molto l'attività iniziata nel 1991.

Sicuramente, è stato però il cambiamento di leadership uno dei fattori che hanno assunto maggior rilievo per spiegare sia la trasformazione organizzativa che l'avanzata elettorale; senza dimenticare che il ruolo di Fraga è stato decisivo per spiegare la continuità del partito in un sistema nel quale le scissioni e la scomparsa delle organizzazioni politiche sono state una costante³⁸. Fraga tornò a candidarsi alla presidenza al congresso della rifondazione (gennaio 1989) e ciò indusse l'allora leader Hernandez Mancha a non ripresentarsi. Fraga prese questa decisione quando era già stato convocato il normale congresso annuale, nel cui ordine del giorno, inizialmente, non erano affatto previsti i profondi cambiamenti che saranno attuati due mesi dopo. È lecito pensare che egli abbia voluto guidare personalmente la necessaria fase di transizione, se è vero che nove mesi dopo il congresso abbandonò definitivamente la guida del partito; con il "pretesto" di candidarsi alla presidenza della CCAA della Galizia e proponendo come suo successore José Maria Aznar. Questi assunse provvisoriamente la presidenza, per venire poi confermato al congresso successivo, nel marzo 1990. All'inizio, la proposta di eleggere Aznar presidente era legittimata dall'essere stata avanzata dal leader carismatico³⁹, ma essa si giustificava anche dal punto di vista del partito, perché, Aznar era un dirigente "fatto in casa" e aveva dato prova di capacità organizzative e spirito unitario⁴⁰. Inoltre, per quel che riguardava la sua immagine esterna, aveva esperienza di governo, a livello regionale e rappresentava il rinnovamento generazionale in senso ampio⁴¹.

³⁸ Cfr. G. COLOMÉ e L. LOPEZ NIETO, *Leadership selection in the spanish political parties*, cit.

³⁹ Dopo la designazione di Aznar, il presidente-fondatore del partito partecipa in modo più distaccato alla vita interna dell'organizzazione; fa parte del CEN, ma di solito non assiste alle riunioni. Fraga rappresenta la continuità con le fasi precedenti della vita del partito, sia nei confronti dei militanti storici che di una parte dell'elettorato più conservatore.

⁴⁰ Aznar aderì al partito all'inizio degli anni Ottanta ed entrò rapidamente a far parte dell'élite regionale dello stesso (in Castiglia-León); collaborò con Hernandez Mancha dopo che questi venne eletto presidente del partito, nonostante fosse stato un sostenitore del candidato sconfitto che gli si era opposto.

⁴¹ Quando Fraga lo designò, Aznar era presidente del governo *autonómico* di Castiglia-León, carica che occupava da diversi anni e nella quale si era conquistato il consenso dell'elettorato. Aznar aveva conquistato la presidenza, la prima volta, dopo aver sconfitto il presidente socialista con una mozione di censura ed aveva poi vinto le elezioni regionali del 1987 conquistando la maggioranza assoluta. Il suo governo era formato da politici giovani; egli stesso aveva solo 38 anni quando assunse la presidenza del partito.

Questo avvicendamento nella leadership ne ha prodotto altri ed ha avuto ripercussioni sia all'interno del partito che sul piano elettorale. Come vedremo, in questo periodo il PP si è affermato come il primo partito in diverse elezioni. È logico pensare che, di nuovo, riforma organizzativa e successi elettorali abbiano proceduto in parallelo e si siano reciprocamente influenzati.

I motivi che hanno spinto a scegliere un nuovo leader si sono concretizzati anche in cambiamenti della struttura organizzativa del partito, tali da permetterci di definire questo come il periodo dell'istituzionalizzazione e del consolidamento. La professionalizzazione delle cariche e il pluralismo interno, ovvero i tratti più significativi del rinnovamento attuato, sono penetrati in un gran numero degli organi esecutivi del partito.

Anche sul piano elettorale, istituzionalizzazione e consolidamento sono emersi chiaramente come i tratti distintivi del PP il quale, nell'arco delle sette elezioni tenutesi nel periodo, si è attestato mediamente intorno al 35%. La tendenza alla crescita non è stata però lineare, a causa dei risultati più modesti ottenuti nelle elezioni locali. A questo livello il partito ha continuato ad essere afflitto dal problema che lo ha accompagnato per tutto il corso della sua esistenza: l'incapacità di consolidarsi, organizzativamente ed elettoralmente, nei cosiddetti comuni intermedi – come vedremo più avanti. Un altro elemento specifico di questo periodo, rispetto a quelli precedenti, è che si è allargata la mappa dei tradizionali punti di forza elettorali e nella maggior parte delle CCAA il PP ha superato il PSOE, specie a partire dal 1994. Inoltre, in questo stesso anno, le elezioni intermedie per il parlamento europeo hanno giocato chiaramente il ruolo di elezioni di secondo ordine, nelle quali viene sempre "punito" il governo nazionale.

Tuttavia, un'analisi più ravvicinata, al livello delle singole CCAA, ci induce ad approfondire alcune questioni. Ad esempio, nelle tredici CCAA dove si sono tenute contemporaneamente, nel 1991, le elezioni locali e quelle regionali, lo scarto tra i due tipi di voto è stato molto basso (un punto percentuale, in media; cfr. ancora TAB. 8), ad eccezione della Navarra e della Cantabria, dove c'erano state scissioni nel centro-destra. Invece, nel 1995, ovvero nella fase di espansione del partito, nella maggioranza delle elezioni regionali (meno che in Navarra, Aragona e Cantabria) il PP ha ottenuto medie più alte che in quelle locali.

Comunque, in quasi tutte le elezioni, il PP supera ora il 40% dei voti nella maggioranza delle CCAA, ad eccezione delle quattro che già abbiamo visto: Catalogna e Paese Basco (dove ci sono forti partiti nazionalisti) e Andalusia ed Estremadura, dove i partiti di sinistra sono maggioritari, anche se non nelle città. In Navarra e nelle Canarie, caratterizzate da grande frammentazione partitica e da instabilità elettorale, il PP ha ugualmente aumentato i suoi voti, pur andando oltre il 40% solo alle europee del 1994. In Aragona e in Cantabria si è addirittura registrata una flessione nelle elezioni regionali; le divisioni tra i partiti del centro-destra hanno consentito al PP di superare la soglia del 40% solo alle elezioni europee del 1994 e alle legislative del 1996.

6. *Il modello di radicamento territoriale del PP*

Le numerose analisi elettorali che sono state condotte nel corso di questi venti anni di regime democratico hanno messo in evidenza alcuni tratti caratteristici del sistema politico spagnolo, a cui già abbiamo fatto cenno: alta volatilità ma frammentazione limitata, stante un sistema elettorale scarsamente proporzionale, e anche bassa polarizzazione del sistema, a causa principalmente del sostanziale moderatismo delle élite partitiche⁴². Ne è scaturito, a livello nazionale, un bipartitismo, più o meno imperfetto a seconda del ciclo politico, che ha prodotto maggioranze di governo abbastanza stabili.

Considerando però, nell'insieme, tutte le venti elezioni che si sono tenute in questi anni, emerge la necessità di analizzare più in profondità un punto che induce ad attenuare il carattere bipartitico del sistema, così come si delinea sulla base delle elezioni legislative. Nelle elezioni subnazionali il bipartitismo appare molto più limitato (cfr. TAB. 9), in parte per gli effetti più proporzionali dei sistemi elettorali, ma anche perché gli elettori e le élite partitiche locali approfittano di queste elezioni, i primi per premiare o punire determinate amministrazioni locali e le élite per cercare di conquistare le leve del potere nei governi subnazionali. Inoltre, si deve ricordare che la vittoria nelle elezioni municipali è servita comunque ai partiti nazionali (al PSOE

⁴² Cfr. J.R. MONTERO, «Sobre las preferencias electorales en España: fragmentación y polarización (1977-1993)», cit.

TAB. 9 – *Voti complessivamente ottenuti dai primi due partiti^a alle elezioni legislative e a quelle municipali (1977-1996). Dati percentuali.*

Elezioni legislative		Elezioni municipali	
1977	62,3	1979	59,2
1979	64,3	1983	68,6
1982	74,6	1987	57,4
1986	70,5	1991	63,6
1989	65,0	1995	66,1
1993	73,4		
1996	76,2		

Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati ufficiali.

^a Nelle elezioni legislative del 1977 e del 1979 e nelle elezioni municipali del 1979 i primi due partiti furono il PSOE e la UCD; in tutte le altre furono il PSOE e AP/PP.

nel 1979, ad AP/PP nel 1995) per consolidarsi e proiettarsi verso la conquista del governo nazionale⁴³.

Queste osservazioni devono essere integrate dall'aggiunta di altri due fattori esplicativi, che emergono dall'analisi territoriale del voto disaggregata per CCAA e per dimensione dei comuni: in primo luogo, il ruolo di protagoniste giocato qui dalle formazioni politiche subnazionali e l'egemonia delle due forze che sono decisamente maggioritarie in alcune CCAA e in alcune categorie di comuni. In tutti i comuni il formato bipartitico presenta significative alterazioni, specie in riferimento alle elezioni subnazionali. La centralità dei partiti subnazionali riduce la portata del bipartitismo: nelle elezioni legislative la somma dei voti dei partiti nazionali (PSOE, IU, UCD-CDS e AP/PP) raggiunge in media l'85%⁴⁴, mentre nelle elezioni regionali e in quelle comunali questa percentuale scende⁴⁵. Vale la pena di tornare a ripetere che nel caso delle elezioni regionali ciò è dovuto alla più forte presenza dei partiti nazionalisti e regionalisti e che nelle elezioni

⁴³ Cfr. I. DELGADO e L. LÓPEZ NIETO, «Innovación urbana española: ¿una nueva clase política?», in *Revista de Estudios Políticos*, 86, 1994, pp. 313-343.

⁴⁴ Cfr. J.R. MONTERO, «Sobre las preferencias electorales en España: fragmentación y polarización (1977-1993)», cit., p. 81.

⁴⁵ F. PALLARÉS, «Elecciones autonómicas en España, 1980-1992», in P. del Castillo (a cura di), *Comportamiento político y electoral*, cit., p. 192; I. DELGADO, *El comportamiento electoral municipal español, 1979-1995*, cit.

municipali, oltre a questi partiti, hanno acquistato molta importanza le candidature degli indipendenti, specialmente nei piccoli comuni, che sono tanti. La maggior parte delle formazioni politiche subnazionali si colloca sul centro-destra ed esse hanno perciò fatto concorrenza ad AP/PP. Le CCAA che si sono differenziate più nettamente dallo schema del bipartitismo, in tutti i tipi di elezioni, ma soprattutto in quelle subnazionali⁴⁶, sono state il Paese Basco, la Catalogna e la Navarra, dove i partiti subnazionali hanno ottenuto oltre un terzo dei voti; seguite da Canarie e Aragona.

La seconda spiegazione – che in alcuni casi è complementare a quella precedente – del mancato o attenuato bipolarismo sta nel fatto che in alcune aree del paese, nel corso di questi venti anni, i due maggiori partiti (PSOE e AP/PP) hanno ottenuto ciascuno risultati superiori alla loro media nazionale. CCAA come la Galizia, Baleari, Castiglia-León e La Rioja sono state tradizionalmente feudi dei popolari mentre in Andalusia e in Estremadura, ad esempio, si è avuta una costante egemonia dei socialisti. In una *Comunidad Autónoma* come Madrid il PP ha sempre conseguito percentuali leggermente superiori alla media nazionale e lo stesso è accaduto nel Paese Valenzano, in tutte le elezioni meno quelle del primo ciclo. In altre CCAA la competizione – specie nelle elezioni subnazionali – si è polarizzata tra il PSOE e altre forze regionaliste, a danno di AP/PP. Quando questo partito è riuscito a stringere accordi elettorali con tali forze (come, ad esempio, in Aragona con il PAR) la competizione è tornata a centrarsi sui due partiti maggiori, favorendo il centro-destra.

L'analisi parziale⁴⁷ dei risultati elettorali nei comuni, distinti per grandezza demografica, mette in luce un tratto caratteristico di AP/PP, che abbiamo già ricordato in precedenza: in tutti i tipi di elezione questo partito ha ottenuto i suoi risultati migliori sia nelle grandi città – che non sono molte ma nelle quali è concentrata la maggior parte della popolazione spagnola – che nei comuni più piccoli (meno di 5.000 abitanti), che sono invece il raggruppamento più numeroso. È questo un orientamento costante, che ha accompagnato il partito fin

⁴⁶ J.M. VALLÉS, «Entre la regularidad y la indeterminación: balance sobre el comportamiento electoral en España, 1977-1990», in V. Beneyto (a cura di), *España a debate*, Madrid, Tecnos, 1991, pp. 27-44.

⁴⁷ L'analisi è parziale perché non esistono dati disaggregati sulla base della dimensione demografica dei comuni per tutte le elezioni.

dall'inizio⁴⁸ (cfr. TAB. 10), indipendentemente dalla forza della sua organizzazione territoriale, dal numero degli iscritti⁴⁹ o dalla percentuale di voto ricevuta, che, come abbiamo visto, nell'arco delle venti elezioni non è stata costante, pur con una tendenza alla crescita. Così, i valori più alti sono stati ottenuti sempre nelle grandi città mentre quelli peggiori si sono avuti nei municipi intermedi, di tipo semi-urbano.

La tesi che sosteniamo è perciò che l'andamento elettorale del partito sia dipeso tanto da fattori interni (la leadership, l'immagine) che esterni (i mutamenti e la crisi dei partiti) e anche da altri di tipo

TAB. 10 – *Distribuzione del voto di AP/PP per classe di ampiezza demografica dei comuni, in elezioni di diverso tipo. Dati percentuali^a.*

Ampiezza demografica	1977	1979	1982	1987	1991	1995	1996
fino a 250				29,0	23,0	43,0	53,0
da 251 a 5.000 ^b	33,0	24,0	27,0	24,0	27,0	34,0	39,0
da 5.001 a 20.000				19,0	22,0	30,0	35,0
da 20.001 a 50.000	8,0	10,0	11,0	17,0	21,0	31,0	36,0
da 50.001 a 100.000	7,0	8,0	7,0	18,0	21,0	32,0	
da 100.001	42,0	50,0	45,0	20,0	28,0	41,0	42,0 ^c

Fonti: elaborazione dell'autrice su dati tratti da: L. LÓPEZ NIETO, *Alianza Popular: estructura y evolución electoral de un partido conservador 1976-1982*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1988; I. DELGADO, *El comportamiento electoral municipal español, 1979-1995*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1997; *Abc*, 4 gennaio 1997, p. 26.

^a I dati qui utilizzati non sono, in effetti, del tutto comparabili tra loro, perché sono ricavati da fonti che utilizzano criteri di aggregazione differenti e perché non si riferiscono ad elezioni tutte dello stesso tipo (legislative, eccetto quelle del 1987, 1991 e 1995). Ciononostante, ho ritenuto utile produrre queste informazioni perché servono a chiarire quanto affermo nel testo.

^b Per le elezioni del 1977, 1979 e 1982 le percentuali si riferiscono agli oltre 7.000 comuni con meno di 10.000 abitanti.

^c Questa percentuale comprende anche le 43 città tra i 50.001 e i 100.000 abitanti.

⁴⁸ Cfr. L. LÓPEZ NIETO, *Alianza Popular: estructura y evolución electoral de un partido conservador, 1976-1982*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1988.

⁴⁹ Nel 1979 gli iscritti ad AP erano 5.000, nel 1982 erano 85.412, nel 1989 262.755 e nel 1993 erano 326.960. Le sedi locali del partito erano 500 prima del 1982, 1.000 nel 1993.

misto (la capacità di articolare l'attività del partito e gli accordi elettorali con le altre formazioni di centro-destra). Resta da spiegare, però, il motivo per cui il partito conquista più voti in contesti territoriali così diversi tra loro come le grandi città e i piccoli comuni rurali piuttosto che nei comuni intermedi. La risposta è complessa e difficile da decifrare, tuttavia si possono avanzare alcune ipotesi complementari. Informazioni utili per poter rispondere a questo interrogativo ci saranno fornite dall'analisi del profilo dei militanti e degli elettori di AP/PP; tuttavia si può pensare che nel vasto e complesso universo dei comuni ci siano altri fattori che influenzano il comportamento elettorale: le scelte delle élite intermedie, le subculture locali e la risoluzione dei conflitti intercomunali. L'analisi della distribuzione del voto di AP/PP a livello locale mostra la stessa irregolarità che emerge dagli altri livelli – regionale e nazionale – che abbiamo già commentato. Tuttavia, è impossibile trovare una spiegazione univoca, in un universo tanto vasto come quello dei comuni spagnoli. Sappiamo che ci sono municipi e comarche dove in tutte le elezioni AP/PP ha ottenuto più della metà dei voti o percentuali superiori alla media nazionale, mentre in altri comuni molto vicini (e a volte con struttura sociale simile) il partito ha ottenuto assai pochi voti: è questo ciò che avviene, ad esempio, nella *Comunidad* di Madrid, dove pure ha raggiunto sempre percentuali superiori alla media nazionale⁵⁰.

È molto difficile trovare una valida interpretazione che sappia spiegare la distribuzione territoriale del voto ad AP/PP, specie per quanto riguarda l'ambito locale. Si tratta probabilmente di un voto abbastanza fluttuante, che si lascia influenzare dal contesto in cui si svolge ciascuna elezione; un tratto, questo, che riguarda un po' tutto l'elettorato spagnolo, sebbene sia più accentuato tra coloro che votano per il centro-destra. Ugualmente, può trattarsi di un voto che riflette l'influenza che hanno, nella cultura politica spagnola, fattori come la personalizzazione della politica ed i legami clientelari, fattori che, insieme al protagonismo dei leader, esercitano un ruolo ancora più importante in ambito locale.

Non si può, però, ignorare che la parte più politicizzata dell'elettorato urbano, specie in occasione delle elezioni subnazionali,

⁵⁰ L. LÓPEZ NIETO, *El sistema electoral en la Comunidad de Madrid*, Siviglia, *mi-meo*, 1996.

mostra di avere acquisito un comportamento di voto più complesso, orientato da sollecitazioni proprie di una «nuova cultura politica»⁵¹. Per questo, gli elettori di centro-destra e quelli di centro-sinistra sarebbero ormai più simili tra loro e più intercambiabili. L'andamento delle elezioni regionali nelle circoscrizioni elettorali di Madrid-capitalè rappresenterebbe un chiaro esempio di questa tendenza: nelle prime elezioni il PSOE superò il PP in undici circoscrizioni, con scarti differenti, ma nelle elezioni successive l'orientamento dell'elettorato si è progressivamente spostato sul PP; fino ad arrivare ai larghissimi scarti a suo favore fatti segnare da questo partito in molti distretti nelle elezioni del 1995 (cfr. TAB. 11)⁵²; d'altra parte, il PP ha conservato o addirittura incrementato il suo vantaggio in cinque circoscrizioni. Sebbene l'esempio non ci dica niente sui cambiamenti intervenuti nella struttura sociale dell'elettorato, nei livelli di partecipazione e nelle opinioni degli stessi elettori, viene però a confermare la complessità del comportamento elettorale che abbiamo sopra richiamato e ci propone un terreno di indagine che potrebbe essere approfondito con una ricerca di respiro più ampio. Comunque, ne sappiamo abbastanza per affermare che, nel corso di questi anni, nella città di Madrid, per quanto riguarda le elezioni regionali AP/PP ha potuto contare su un elettorato più partecipativo e più fedele del PSOE. Il partito sarebbe perciò riuscito ad attirare elettori provenienti da diverse aree politiche, di cui è però difficile identificare con precisione la provenienza e di cui è difficile prevedere se continueranno a votare per il PP anche in altri tipi di elezioni e in altre circoscrizioni. Si può comunque avanzare una conclusione di carattere generale: AP/PP ha mantenuto nel tempo il suo elettorato più fedele e militante, al quale si è via via aggiunto un altro tipo di elettore, nei diversi tipi di elezioni e un po' in tutte le circoscrizioni e questo gli ha permesso di conquistare il governo ai vari livelli.

In linea generale, però, nell'ultimo periodo del terzo ciclo politico il comportamento sia degli eletti che degli elettori è stato caratterizzato da una notevole dose di fluidità, analogamente a quanto si era verificato nella prima fase del ciclo.

⁵¹ Cfr. T. N. CLARK e S. M. LIPSET, «Are social class dying?», in *International Sociology*, 4, 1991, pp. 397-410.

⁵² Nella tabella mancano i dati della circoscrizione di Hortaleza per il 1983 e di quella di Latina per il 1987.

TAB. 11 – *La competitività interpartitica nelle circoscrizioni elettorali di Madrid-capitale, nelle elezioni regionali. Suddivisione dei partiti vincitori in base agli scarti percentuali ottenuti sul partito secondo classificato in ogni circoscrizione.*

	1987	1991	1995
	<i>Scarto di competitività molto ridotto (da 0 a 5)</i>		
Centro PP	Tetuán PP	Carabanchel PP	S. Blás PP
Arganzuela PSOE	Fuencarral PP		
Tetuán PSOE	C. Lineal PP		
Latina PSOE			
	<i>Scarto di competitività ridotto (da 5,1 a 10)</i>		
	Arganzuela PP	Hortaleza PP	
	Hortaleza PSOE		Villaverde PSOE
	<i>Scarto di competitività medio (da 10,1 a 15)</i>		
	Centro PP	Moratalaz PP	
Fuencarral PSOE	Carabanchel PSOE	Latina PP	
C. Lineal PSOE	Moratalaz PSOE		
	<i>Scarto di competitività ampio (da 15,1 a 20)</i>		
Moncloa PP		C. Lineal PP	Carabanchel PP
		Fuencarral PP	Latina PSOE
S. Blás PSOE	Vallecas PSOE		
	<i>Scarto di competitività molto ampio (da 20,1 a 50)</i>		
Retiro PP	Retiro PP	Centro PP	Centro PP
Salamanca PP	Salamanca PP	Arganzuela PP	Arganzuela PP
Chamberí PP	Chamberí PP	Tetuán PP	Tetuán PP
Chamartín PP	Chamartín PP	Moncloa PP	Moncloa PP
	Moncloa PP		Fuencarral PP
Carabanchel PSOE	Villaverde PSOE	Villaverde PSOE	Latina PP
Villaverde PSOE	P. Vallecas PSOE	P. Vallecas PSOE	Moratalaz PP
Moratalaz PSOE	S. Blás PSOE		C. Lineal PP
S. Blás PSOE			Hortaleza PP
	<i>Scarto di competitività amplissimo (da 50,1)</i>		
P. Vallecas PSOE		Retiro PP	Retiro PP
		Salamanca PP	Salamanca PP
		Chamartín PP	Chamartín PP
		Chamberí PP	Chamberí PP

Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati ufficiali.

Nota: Non sono state considerate le circoscrizioni istituite o soppresse (come Mediodía) nel corso del periodo considerato.

Dopo le elezioni del 1996 il primo governo guidato dal PP ha ottenuto il sostegno di tre formazioni nazionaliste, con le quali ha stipulato un «patto di legislatura»; ma su punti specifici di determinate iniziative legislative ha già guadagnato più volte anche l'appoggio di altre forze politiche e si sono avuti di nuovo numerosi casi di rottura della disciplina di voto, che hanno riguardato quasi tutti i gruppi parlamentari⁵³. Da parte sua, l'elettorato sta mostrando segni di una significativa mobilità nell'espressione delle preferenze partitiche⁵⁴; ci sono stati minori scarti tra un'elezione e l'altra – meno di quante se ne registrarono, in particolare, nel 1982 – ma è più difficile prevedere le tendenze data appunto la crescente instabilità del comportamento degli elettori, che tendono a spostarsi, fondamentalmente, dall'uno all'altro dei due maggiori partiti.

7. *Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP*

In questo contesto, si può affermare ovviamente che si è avuta un'estensione dell'elettorato del PP rispetto sia alla base elettorale originaria del primo ciclo, sia a quella parte di nuovi elettori che erano stati intercettati dopo la scomparsa delle formazioni centriste (la UCD nel secondo ciclo e il CDS nel terzo). Inoltre, si può ipotizzare che nelle elezioni «di secondo ordine» dell'attuale ciclo politico-elettorale⁵⁵ il partito abbia ricevuto voti provenienti da diverse aree politiche, voti che, per varie ragioni (quale, ad esempio, la mobilitazione

⁵³ Il patto sottoscritto dal PP con CiU, PNV e Coalición Canaria è simile a quello stipulato con queste stesse formazioni, nella precedente, legislatura, dal PSOE, il quale però trovò anche, su punti specifici, l'appoggio di altri gruppi politici. Nel corso di quest'ultima legislatura il governo Aznar ha avuto, in alcune occasioni, il voto favorevole di IU, mentre si sono astenuti alcuni dei gruppi, o alcuni membri dei gruppi che fanno parte della maggioranza. Si sono avuti anche numerosi casi di indisciplinazione di voto. La differenza con quanto accadeva nel primo ciclo politico è che allora non era stato sottoscritto nessun accordo specifico e si avevano sia spontanee convergenze di varie forze politiche a favore del governo della UCD sia rotture della disciplina di partito in numerosi gruppi politici.

⁵⁴ Cfr. P. DEL CASTILLO e I. DELGADO, «Las elecciones legislativas de 1993: movilidad de las preferencias partidistas», in P. del Castillo (a cura di), *Comportamiento político y electoral*, cit., pp. 125-149, spec. p. 147.

⁵⁵ Ovvero, elezioni europee del 1994, elezioni regionali in 13 CCAA ed elezioni municipali del 1995.

degli elettori già socialisti che ultimamente si erano rifugiati nell'astensionismo) non sono stati però interamente conservati nelle elezioni legislative del 1996. Questo dato ci dovrebbe spingere alla cautela nel trasferire sul piano nazionale i risultati delle elezioni «di secondo ordine»: è vero che queste elezioni annunciano in anticipo i cambiamenti che interesseranno il voto delle politiche, ma è anche vero che nelle politiche gli spostamenti dell'elettorato non raggiungono le stesse dimensioni delle elezioni subnazionali. Le quali spesso, come si è detto, anche in Spagna vengono utilizzate dagli elettori per «punire» il governo – negli anni Novanta la punizione per il PSOE era dovuta a problemi come la disoccupazione e la corruzione politica.

Utilizzando uno schema interpretativo simile a quello usato per studiare il rinnovamento delle élite parlamentari in una democrazia consolidata⁵⁶, si può sostenere che AP/PP può contare su una base elettorale consolidata, una soglia che nessun vento elettorale può intaccare; ma che nelle ultime elezioni ha guadagnato anche i consensi di un elettorato meno consolidato e più mobile. È questo un voto meno sicuro per il partito, perché non ha la stessa matrice politica, conservatrice e centrista, che ha alimentato la formazione della base elettorale originaria. Questa ipotesi sembra trovare un argomento a sostegno anche nella diversa collocazione sull'asse sinistra-destra che viene attribuita al partito, da un lato, dal corpo elettorale (il valore medio assegnato ad AP/PP è 8,4) e dai votanti (valore medio 7,3) e, dall'altro, dai quadri intermedi e soprattutto dall'organizzazione giovanile, Nuevas Generaciones (NNGG). I quali, a differenza delle due precedenti categorie, hanno percepito con maggiore precisione i cambiamenti intervenuti nel partito e tendono perciò a collocarlo su una posizione meno estrema e più spostata sul centro-destra (cfr. TAB. 12)⁵⁷.

L'allargamento della base elettorale ha permesso al partito di espandere progressivamente la sua presenza su tutto il territorio na-

⁵⁶ Cfr. M. DOGAN, «Political ascent in a class society: french deputies 1870-1958», in D. Marvick (a cura di), *Political decisionmakers*, Glencoe, F. Press, 1961, pp. 57-90.

⁵⁷ Per il corpo elettorale – dati riferiti al 1989 – e per i votanti – valori medi a partire dal 1978 – si veda J.R. MONTERO, «Sobre las preferencias electorales en España: fragmentación y polarización (1977-1993)», cit., rispettivamente pp. 94 e 96.; per i quadri intermedi, cfr. L. LÓPEZ NIETO, *Las élites intermedias de AP-PP*, Barcelona, working paper ICPS, 1997.

TAB. 12 – *Autocollocazione politica dei delegati ai congressi nazionali di AP/PP del 1981 e 1993 e dei delegati al congresso di Nuevas Generaciones del 1994.*

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1981	–	0,7	–	–	4,5	8,6	17,5	20,8	10,0	18,2
1993	0,3	–	0,8	1,9	14,6	21,5	20,7	16,3	3,9	8,3
1994	1,5	–	–	4,6	14,2	24,9	25,9	14,7	3,6	5,6

Fonte: L. LÓPEZ NIETO, *Las élites intermedias de AP/PP*, Barcellona, working paper ICPS, 1997 (i dati sono tratti da inchieste sui delegati dirette da J. Botella nel 1981, e da López Nieto nel 1993 e 1994).

Nota: La quota di non risposte è del 19,7% nel 1981, 11,8% nel 1993 e 5,1% nel 1995.

zionale, anche se può ancora migliorare i risultati nelle città di media dimensione. Oggi il PP può contare su un elettorato molto eterogeneo, sia nelle campagne che nelle città. Dal punto di vista sociologico, la struttura dell'elettorato e quella dei militanti si presenta ugualmente composita e "plurale". Questa eterogeneità è stata naturalmente alimentata dai successi elettorali del partito, avendo la crescita quantitativa progressivamente stemperato una certa "qualità" originaria dell'elettorato. Così, ad esempio, si è abbassato il livello di istruzione ed è cresciuta la quota di elettori appartenenti a categorie non produttive (cfr. TAB. 13). A queste categorie, nel 1995, apparteneva anche il 40% circa dei militanti (cfr. TAB. 14).

TAB. 13 – *Profilo dell'elettorato di AP/PP (1979, 1982, 1993). Dati percentuali.*

	1979	1982	1993
Maschi	48,0	48,0	48,0
Tra 18 e 24 anni	10,0	12,0	12,0
Licenza elementare o meno	30,0	44,0	43,0
Diplomati/laureati	29,0	23,0	14,0
Occupati	55,0	49,0	42,0
Studenti	8,0	8,0	10,0
Casalinghe	29,0	30,0	24,0

Fonte: Elaborazione dell'autrice su dati tratti da J.R. MONTERO, «El subtriunfo de la derecha: apoyos electorales de AP/PDP», in J.J. Linz e J.R. Montero (a cura di), *Crisis y cambio: electores y partidos en la España de los años Ochenta*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1986, pp. 388-394; Sondaggio postelettorale del CIS (Centro de Investigaciones Sociológicas), 1993.

TAB. 14 – *Profilo dei militanti del PP (1993, 1995). Dati percentuali.*

	1993		1995	
<i>Sesso</i>				
Maschi	74,1		71,1	
Femmine	25,9		28,9	
<i>Classi di età</i>				
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Meno di 28 anni	12,8	21,7	14,2	23,7
Da 29 a 40 anni	19,6	21,0	22,6	24,2
Da 41 a 50 anni	20,3	17,7	19,4	17,1
Da 51 a 60 anni	21,2	15,0	19,5	15,2
Da 61 anni	26,0	23,0	24,3	19,8
<i>Settori di attività economica</i>				
Agricoltura e pesca	12,9		10,6	
Industria	7,8		7,8	
Servizi	22,1		23,8	
Piccoli e medi imprenditori	13,1		12,6	
Professionisti	5,7		6,4	
<i>Non occupati</i>				
di cui:	30,6		38,8	
Disoccupati	2,7		8,9	
Pensionati	3,7		4,1	
Studenti	12,9		14,7	
Casalinghe	11,3		11,1	

Fonte: L. LÓPEZ NIETO, *Las élites intermedias de AP/PP*, cit. (dati forniti dal PP, gennaio 1993 e agosto 1995).

Anche la composizione sociale dei dirigenti intermedi mostra che c'è stato un rafforzamento delle classi medie a spese dei gruppi sociali più elevati, che in origine avevano un rilievo maggiore nel partito (cfr. TAB. 15).

Non c'è dubbio che se la costante crescita elettorale di AP/PP è dipesa in parte dalla capacità di rinnovare l'organizzazione dall'interno, essa è dipesa anche dagli errori compiuti dal principale avversario politico. Negli ultimi anni della sua permanenza al governo, il PSOE aveva infatti ridotto di molto la sua capacità di intervento e la sua presenza nella società. Per fare un esempio, tutta la struttura dirigente della sua organizzazione giovanile era passata armi e bagagli ad occupare cariche pubbliche ed era stata praticamente abbandonata l'attivi-

TAB. 15 – *Autocollocazione in una classe economico-sociale, da parte dei dirigenti intermedi di AP/PP (1981, 1993). Dati percentuali.*

Classe	1981	Classe	1993
Alta	6,3	Alta	1,4
Accettabile	61,7	Medio-alta	21,0
Bassa	20,1	Media	58,1
Molto bassa	3,3	Medio-bassa	7,1
		Non pensa in termini di classe	12,5

Fonte: L. LÓPEZ NIETO, *Las élites intermedias de AP/PP*, cit. (i dati del 1981 sono tratti da una ricerca, inedita, sui delegati al congresso nazionale del partito, diretta da J. Bottella; anche i dati del 1993 sono ricavati da una ricerca sui delegati al congresso nazionale di quell'anno).

tà di base e il reclutamento; una situazione che naturalmente ha favorito la crescita dell'organizzazione giovanile di AP/PP. D'altra parte, è ovvio che i successi dell'opposizione siano resi più agevoli dal logoramento accusato dal partito che sta al governo.

In ogni caso, i sondaggi realizzati successivamente alle elezioni del 1996 confermano puntualmente il carattere "alluvionale", poco sedimentato, dei consensi elettorali che sono confluiti sul PP negli ultimi tre anni⁵⁸. È importante osservare che questa fluidità non riguarda solo gli elettori, ma anche i militanti, che negli ultimi due anni hanno visto crescere la quota delle donne (ma non delle casalinghe), dei giovani e dei disoccupati (cfr. ancora TAB. 14).

8. *Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale*

Il PP si presenta oggi come un partito che gode di un sostegno elettorale radicato e diffuso in tutta la Spagna; i suoi punti deboli sono due CCAA dove permane l'egemonia dei partiti nazionalisti e altre due nelle quali invece è il PSOE che conserva i suoi punti di forza. Il

⁵⁸ Così, secondo i sondaggi, dall'ottobre 1996 i giovani sarebbero tornati in maggioranza a preferire il PSOE, invertendo la tendenza che si era espressa nelle elezioni politiche; un anno dopo quelle elezioni (nel maggio 1997) i giovani sembrerebbero orientati ad allontanarsi da entrambi i partiti a favore dell'astensione o della scheda bianca. Da parte sua, il PP avrebbe rafforzato il consenso tra i ceti medi e in alcuni settori di classe operaia; tra gli operai, in particolare, esso avrebbe dimezzato la distanza che lo separava dal PSOE (cfr. *El País*, 18 maggio 1997).

radicamento elettorale del partito si è sviluppato in modo progressivo, ma non omogeneo, anche se si sono via via ridotti gli scarti tra i tradizionali feudi elettorali e le altre aree. La metà degli elettori del PP risiede nelle città, ma il partito ottiene molti voti anche nelle campagne; mentre minori sono i consensi che è riuscito a guadagnare nei comuni di medie dimensioni, nei quali però, in alcune elezioni «di secondo ordine» potrebbe riuscire a rafforzare la sua presenza.

La vicenda di AP/PP esprime la capacità di adattamento dei partiti politici: e rappresenta un buon esempio di risposta vincente alle sfide ambientali. I cambiamenti organizzativi che il partito è riuscito a realizzare hanno dato una risposta a problemi interni (la rifondazione) e hanno colto opportunità esterne (gli errori dell'avversario); in ogni caso erano indispensabili per riuscire a giocare un ruolo di protagonista nel sistema politico.

I venti anni di vita di questo nuovo partito si iscrivono dentro un periodo di grandi trasformazioni, che segnano la fine del secolo. Cambiamenti profondi hanno investito anche i partiti e per comprenderli a fondo è necessario che gli studiosi dei fenomeni politici sappiano elaborare nuove tipologie. La sfida è difficile, come dimostra proprio il caso di AP/PP, per analizzare il quale non disponiamo di un adeguato modello organizzativo di riferimento. In prima approssimazione, si potrebbe definirlo come un partito che ha in sé elementi del partito di cartello, del partito pigliatutto e del partito di massa. Quest'ultimo modello, in particolare, è richiamato dal numero relativamente notevole di iscritti, che peraltro sono in costante aumento. Il ruolo degli iscritti continua ad essere rilevante proprio in virtù dei successi elettorali, dato che la presenza di strutture organizzate del partito produce sovente risultati migliori. Resta molto importante, inoltre, il ruolo dei militanti per lo svolgimento delle campagne elettorali, che si tengono quasi ogni anno: le campagne sono lunghe e in esse sono utilizzati sia gli strumenti classici della propaganda, come i comizi, sia le più aggiornate invenzioni del marketing politico. Che una solida organizzazione di partito fosse indispensabile, era ferma convinzione sia di Fraga che del suo successore Aznar; questi avrebbe poi fatto crescere il consenso allargando la cerchia degli elettori al di là dei tradizionali gruppi sociali di riferimento. Certamente, il lavoro di Aznar è stato largamente facilitato dal malcontento prodotto dalla lunga stagione di governo socialista, ma il suo successo elettorale è stato anche la conseguenza di una strategia di partito molto attenta, fin

dall'inizio degli anni Novanta, a sviluppare politiche settoriali "mirate" e capaci di attirare il consenso di molteplici segmenti sociali.

Come abbiamo detto, AP/PP presenta anche alcune caratteristiche del partito pigliatutto: in primo luogo il pluralismo ideologico, che è venuto accentuandosi dopo la rifondazione e in virtù del quale può essere definito contemporaneamente come partito liberale, democristiano e conservatore. Accanto a questo, si deve evidenziare l'eterogeneità – in termini di composizione sociale, di interessi economici e di distribuzione territoriale – dell'elettorato e dei membri del partito. Una eterogeneità che in larga parte è il frutto di una precisa scelta strategica portata avanti nel tempo prima da Fraga e poi da Aznar, quella di favorire l'intesa politica e l'integrazione organizzativa tra i vari gruppi del centro-destra, mantenendosi aperti, al tempo stesso, verso altri settori e forze sociali che non facevano espresso riferimento a quei gruppi. Questa strategia, che ha caratterizzato soprattutto il terzo ciclo politico del partito, è stata accompagnata e integrata, negli ultimi anni, dalla scelta di affidare incarichi e responsabilità politiche di rilievo (come l'elaborazione dei programmi o la nomina a importanti cariche politiche e amministrative) a uomini esterni all'organizzazione del partito. La scelta di affidare a personalità indipendenti molti importanti incarichi nella pubblica amministrazione è stata largamente praticata anche dal primo governo Aznar, un governo che pure è composto soprattutto da dirigenti "storici", entrati nel partito ben prima della rifondazione. Si è trattato di una scelta tutt'altro che indolore, che ha suscitato grande malcontento tra i quadri intermedi e tra molti militanti ed elettori di vecchia data, che appartengono al nucleo storico del partito e che si sono sentiti emarginati. In effetti, questa strategia "aperturista" può rappresentare una minaccia per l'unità del partito, nel medio periodo; anche se al momento è difficile valutarne la portata.

Infine, AP/PP presenta anche tratti caratteristici del partito di cartello. Come abbiamo già ricordato, all'inizio della transizione democratica spagnola si è cercato di ovviare alla manifesta debolezza dei partiti politici garantendo loro una centralità istituzionale e una serie di prerogative (come il generoso finanziamento pubblico e una altrettanto larga utilizzazione del sistema del *patronage* nelle nomine pubbliche) che ha finito per trasformarli negli attori pressoché esclusivi del sistema politico. Anche per quanto riguarda AP/PP, questo processo ha portato ad affermarsi un modello di partito cartello nel quale il

«party in public office». il partito degli eletti, tenderebbe “naturalmente” ad acquistare molto più peso rispetto alle altre facce del partito stesso. Come abbiamo visto, però, qui tale tendenza è stata frenata dalla centralità politica che hanno continuato a mantenere sia i militanti che gli uffici della direzione nazionale, dove era impegnato il nucleo dirigente del partito. Dopo la vittoria elettorale e il “trasferimento” al governo del gruppo dirigente la direzione del partito ha inevitabilmente perso di importanza. Certamente, diviene ora una problema decisivo che il partito sappia mantenere una adeguata capacità di iniziativa, continuando a distribuire incentivi e a raccogliere le domande della base.

La conquista del governo potrebbe mettere a repentaglio, in sostanza, l'equilibrio tra le diverse facce e componenti del partito: quegli elementi che hanno rappresentato la risorsa vincente nelle varie fase dell'opposizione potrebbero rivelarsi molti più difficili da tenere sotto controllo una volta approdati al governo. È impossibile prevedere la stabilità del consenso elettorale guadagnato negli ultimi tre anni. Si può solo ribadire che l'elettorato si è, almeno in parte, modificato: nuovi elettori si sono aggiunti a quelli della prima ora e a quelli confluiti su AP/PP dopo lo scioglimento dell'UCD e del CDS. Da un lato, si potrebbe pensare che il controllo del governo renderà più agevole non solo conservare i voti ottenuti ma anche guadagnarne altri. Il fatto stesso di essere a capo di un governo di minoranza potrebbe costituire un buon alibi per attuare politiche meno vincolate a programmi rigidi e più “pluralistiche”, più aperte alle sollecitazioni di varia provenienza e perciò capaci di far guadagnare nuovi consensi.

D'altra parte, proprio una eccessiva attenzione del governo verso settori sociali lontani da quelli che hanno rappresentato i tradizionali e solidi pilastri del consenso elettorale del partito potrebbe finire per indebolirlo. La stabilità del governo dipenderà quindi in gran parte dalla capacità del partito di proseguire in quella politica di integrazione tra gruppi e interessi sociali che ha costituito la base del suo successo.

Accanto a questo, è evidente che il futuro del governo dipenderà anche dalle decisioni che saranno assunte dai gruppi politici che gli assicurano la maggioranza parlamentare, così come sarà importante il tipo di opposizione che il PSOE deciderà di mettere in atto.

Né si può dimenticare, infine, l'impatto che avranno le decisioni politiche prese a livello europeo, dove ormai si definiscono buona parte dei vincoli e degli obiettivi dei governi nazionali.

(Traduzione di Carlo Baccetti)